

L'acqua immota è specchio  
il fuoco tranquillo è luce.  
Non confondere i pensieri  
ma conservali limpidi e puri.  
(Liu Xie, VI sec. d.C.)

## La medicina cinese

Molti aspetti dell'ordine naturale studiati dalla scienza antica non erano retti dal numero e dalla misura. Gli schemi delle funzioni e delle disfunzioni del corpo umano, ad esempio, possono essere spiegati solo da teorie qualitative. Nell'antico Occidente, in queste teorie comparivano varie entità esplicative, tra cui i quattro elementi di Empedocle e schemi di pneuma, effluvi, umori. Con tali concetti si etichettavano gli aspetti di un dato fenomeno o di una data attività e così si poteva dire che cosa avesse in comune con altri fenomeni o altre attività analizzabili allo stesso modo.

Verso il 200 d.C., i pensatori cinesi avevano elaborato due principali schematismi (fondamentali modalità concettuali) per distinguere le fasi di un processo nel tempo o di una configurazione nello spazio. In natura i processi temporali erano considerati ciclici e le configurazioni erano ritenute finite. Un importante ente teoretico era la coppia complementare yin e yang che, quando riguardava i processi, significava le opposizioni prendere/dare, essere/trasformarsi, ritirarsi/espandersi, rilassamento/stimolazione, e quando riguardava le configurazioni significava le opposizioni ventrale/dorsale, basso/alto, interno/esterno, e analoghe funzioni che potrebbero essere pensate come coppie di maschile e femminile. Senza eccezione, yin e yang erano concetti relativi. Come dice un moderno testo di medicina cinese: "Considerando la relazione di petto e schiena, il petto è yin e la schiena è yang, ma quando consideriamo petto e addome, il petto, stando sopra, è associato allo yang, e l'addome, che è al di sotto, allo yin". Allo stesso modo, yin e yang non corrispondono necessariamente a femminile e maschile. Un vecchio può essere yin quando è paragonato ad un giovane, e una

giovane è yang quando è paragonata ad una vecchia. Una cosa è yin o yang solo in riferimento ad un insieme di cui fa parte in un certo luogo e tempo.

Ogni intero, contemplato nei suoi aspetti yin e yang, poteva anche essere compreso nei termini di un analogo sistema a cinque fasi detto wu-hsing, spesso tradotto erroneamente ‘cinque elementi’ per una falsa analogia con i quattro elementi dei greci. Questa spiegazione non era diversa dallo yin e dallo yang, ma aveva un tessuto più fine. Nei cicli di cambiamento, le fasi etichettate ‘acqua’ e ‘fuoco’ riguardano gli aspetti più intensi dello yin e dello yang; ‘metallo’ e ‘legno’ i meno intensi: ‘terra’ è l’aspetto in cui le tendenze in opposizione si equilibrano e si neutralizzano fra loro. L’impiego delle cinque fasi nello studio delle relazioni spaziali è analogo. In genere, quattro su cinque indicano i punti cardinali della bussola e i quarti del percorso solare annuale, corrispondenti alle quattro stagioni e la terra è il punto centrale attorno a cui circolano gli altri. Così, ad esempio, nel discorso scientifico, la terra comporta sempre l’equilibrio e il centro neutro; non si riferisce alle particelle di terra come costituente.

La coppia yin/yang e le cinque fasi non erano primariamente concetti tecnici come il nostro concetto di causa ed effetto, ma appartenevano al linguaggio quotidiano e finivano per essere usati quando si cercava di spiegare le strutture e i cambiamenti. Nello stesso tempo, al pari di causa ed effetto, avevano un significato più specializzato nel discorso dotto. A mano a mano che ciascuna delle scienze qualitative assumeva la sua forma classica, lo yin e lo yang e le cinque fasi ricevettero definizioni speciali legate all’argomento di quel campo e furono completate da altri concetti tecnici per fornire un linguaggio adeguato alla teoria. Poiché le scienze si sono evolute indipendentemente, l’esatto significato dei termini comuni tendeva a differire notevolmente da una disciplina all’altra.

La medicina cinese  
descrizione di p. Daniello Bartoli, sj,  
tratta dalla sua opera, *La Cina*,

Somigliante all'Astronomia nell'imperfezione, e nondimeno nell'ammirabile riuscimento di quel puro pratico che i Cinesi ne han rinvenuto, è fra loro la Medicina. Non ve ne han scuole dove s'insegni, ma ordinario è ch'ella passi di mano in mano successivamente da' padri a' figlioli, che lor se ne fanno discepoli: con incredibile giovamento dell'arte, in quanto le osservazioni, e i segreti, per lunga isperienza provati dall'uno, diventano eredità, e patrimonio dell'altro. Tutti i loro rimedi son pietre, semi, radici, erbe, frondi, cortecce, e cotali altri semplici: e han libri che ne figuran le immagini, e ne divisano le virtù: seguendo in ciò massimamente i dettati, e gli aforismi d'un loro antichissimo Imperadore, tutto insieme erbolai, e medico eccellente, per nome Ienti<sup>1</sup>, il quale è l'Ippocrate de' Cinesi. Dovunque poi vada il medico, seco porta la spezieria, e compone egli medesimo la medicina: e se non richiamato più non ritorna, perché senza potersene egli offendere, è libero all'infermo valersi di qualunque altro. Il trar sangue, eziandio nelle febbri ardentissime, appena v'è chi l'usi: ma ben sì il prescrivere un isquisito rigore in dieta, e tanto, che per avventura non ad ognuno parrà esser possibile, non che vero: né io mi ci arrischierei altrimenti, che avendone in casa testimoni, e di veduta in altrui, e pruova in sé stesso. Ciò è, tener l'infermo sette, quattordici, e per fin anco venti dì, senza dargli una briciola di che che sia, per cibarsi. Bere acqua sì, quanta ne vuole, e due, tre, quattro volte al dì, sugo di pere. Così strettamente digiuno quattordici dì continuati, un nostro Fratel Cinese si campò d'una mortalissima infermità: ma gli stomachi Europei non reggerebbero a tanto. Va poi sopra questo lor uso, fra' Medici di colà, un cotal detto: Se la pentola bolle, e gorgoglia, e tu non vuoi, tralle di sotto il fuoco, o

---

<sup>1</sup> Il canone della medicina cinese è costituito dalle seguenti due opere: Huang-ti Su-wen ("Domande seplici all'Imperatore Giallo"), di cosmologia e fisiologia, e Ling-shu-ching ("Libro canonico del pernio dell'anima"), sull'agopuntura, ambedue attribuite al leggendario Huang-ti, sebbene nella lezione attuale il primo possa al massimo farsi risalire al 200 a.C. e all'XI sec. l'altro (cfr. M. Muccioli, Scienze della Cina, nel vol. Religioni, filosofia, scienze, di Tucci, 1965, pp. 1035-79).

sopranfondivi acqua fresca: non ne versar la bogliente: perochè la rimasta, non per tanto ribollirà: e voglion dire, doversi mitigare l'eccessivo ardore del sangue ne' febricitanti; non iscemandolo coll'aprir della vena, ma sottraendo il cibo, e correggendo l'uno estremo del troppo caldo, coll'altro de' rimedi possenti a refrigerare proporzionatamente al bisogno. Del qual detto, massimamente in tanta universalità, comunque bene o male sia per parerne a' maestri dell'arte, che per tutto altra via procedono; pure il vero si è che, quanto a' Cinesi, il loro stile cotidianamente riesce alla pruova di maravigliose, e canoniche curazioni. Al che non ha dubbio che in gran maniera non conferisca una incomparabil perizia acquistata da essi, e per istudio, e per uso, di conoscere intimamente la natura, e le proprietà conseguenti qualunque sia specie di male; e i lor propri segni, e le lor vere indicazioni: nel che avanzano a dismisura i medici Europei. Non chieggono essi mai all'infermo dell'essere suo presente, né del succedutogli da che il prese il male: che ciò sarebbe un confessarsi alla scoperta ignorante: ma sedutigli a canto, ne spiano per intorno a mezz'ora attentissimamente il polso, e dalla diversità de gl'irregolari suoi battimenti, che sottilissimamente discernono (e convien dire che sappiano d'ogni varia disposizione interna il suo proprio, di cui è interprete il cuore, tale al muoversi quale al patire) comprendono, e narrano all'infermo, quanto di per di gli è fino allora avvenuto, e soggiungono i presagi dell'avvenire.

La medicina cinese  
descrizione di Jean-Baptiste Du Halde

(Ce lettré et geographe jésuite naquit à Paris en 1674, et se vit chargé par les supérieurs de recueillir et de publier les lettres écrites par les missionnaires de la Compagnie).

(ancora da ricopiare dal testo edito da Franco Maria Ricci  
dedicato a padre Matteo Ricci)

La medicina cinese  
descrizione di p. Giuseppe Giraldi, ofm,  
tratta dai suoi saggi *Usi e costumi Cinesi*,  
*Eco del Serafico d'Assisi*, Genova, 1901, capitoli 17, 18 e 26

In Cina non esiste per ora scuola di medicina propriamente detta e tanto meno poi di chirurgia, anatomia, ecc.; né vi sono medici condotti e stipendiati dal Governo o da altri. Quest'arte salutare viene esercitata a volontà. Se ad un tizio qualunque, oggi o domani salta in testa l'idea di voler esser medico, non ha altro da fare che spacciarsi per tale e cercar coloro che siano disposti a farsi conciar la pelle da questo novello Ippocrate, con una quasi certezza di trovarne anche troppi. Questa certezza poi sarà senza quasi, se mamma natura lo avrà dotato di certa facondia nel dire, se sappia valersene con lo spiattellare paroloni ai suoi clienti, a tal segno che non capiscano un'acca; e se per la prima volta per una qualsiasi accidentalità, che neppur egli a mille miglia sappia prevedere, il farmaco da esso dato o prescritto ridonerà la salute all'infermo, l'una gli servirà da patente, l'altra da diploma... La sua scienza è acquistata da alcuni libri di medicina, specialmente da uno riputato il migliore, detto Pen-t'sao-su, cioè libro delle piante, il che equivarrebbe alla nostra botanica moderna...

La visita del medico. Eccolo arrivato. La prima visita vien fatta non già all'infermo, sia pur esso grave fin che si voglia, ma alla cucina, dove già sta preparata la lunga pipa col necessario tabacco e la tradizionale tazza di thè. Seduto sopra una panca o accoccolato sulle proprie calcagna, in mezzo ad una eletta comitiva di vicinanti che sono venuti ad ossequiarlo, fa una lunga fermata, interrotta da ripetuti sorsi di thè o da bicchierini di spirito bollente. Passata così una mezz'ora di chiacchiere e grasse risate in questa geniale ed animata conversazione, finalmente gli sovviene che oltre alla cucina vi è anche l'infermo che desidera la visita del medico, e subito vi si porta. Presso il letto è stata preparata una panca od altro sedile, se vi è, perché nel visitare l'infermo il medico deve star seduto od almeno accoccolato sul letto presso l'infermo, per la

ragione che il suo braccio o gomito deve aver un appoggio qualunque nel tastare il polso, e così poterne sentire tutti i moti e le più piccole variazioni senza pericolo d'essere ingannato da quel piccolo tremito o movimento involontario emesso dalle nostre braccia, quando queste non sono bene appoggiate ad un altro corpo immobile. E qui non vi aspettate di sentire dal medico cinese quelle litanie d'interrogazioni che i medici europei, anche i meno capaci, credono di dover rivolgere all'ammalato circa l'origine, la causa della malattia, circa i primi sintomi, il suo progresso, i rimedi usati, lo stato generale del corpo, il sonno, l'appetito, le funzioni naturali, ecc.: niente affatto di tutto ciò. Per un medico cinese ciò sarebbe un avvilitarsi, un abbassarsi troppo; equivarrebbe a dire: se tu non mi aiuti, io non sono in grado di conoscere la tua infermità; mentre al contrario egli desidera di essere creduto capace a tal segno di conoscere il male mediante la sua propria scienza senz'altri amminicoli. Sedutosi dunque afferra il braccio dell'ammalato, pone il suo pollice sulla parte superiore del collo del braccio, le altre quattro dita le dispone sul polso del medesimo che ora stringe ed ora allenta e più o meno stringe ad intervalli per sentire tutti i più piccoli moti. Continuata questa manovra per circa un quarto d'ora, finalmente lascia il polso mandando in pari tempo dall'imo dei polmoni un lungo respiro, come uno che da lunga pezza non abbia respirato; e ciò per far conoscere agli astanti che tanta è stata l'intensità della sua attenzione, che si era dimenticato perfino di respirare! Ancora però non si fida e senza porre tempo in mezzo prende il polso dell'altra mano, dove per un altro quaticello d'ora si ripetono le prove. Lasciato finalmente il polso e mandato il secondo lungo respiro, incomincia la sua diagnosi. Questa consisterà nel dire che l'ammalato ha preso del vento, che nel ventre vi è del freddo, che il sangue non scorre, che il fegato si è dilatato o si è ristretto, e cose simili. Insomma il medico cinese tutto deduce dal polso. - Vi duole a mo' d'esempio un piede, una mano, un dente, un occhio? Chiamate il medico? Egli verrà, ma crederà inutile e tempo perduto esaminare il male locale, la parte inferma; vi malmenerà per una mezzora il polso e dopo ciò pretenderà sapervi dire la natura del male, le cause, i rimedi, eccetera. A titolo di curiosità credo non sarà inutile il far notare che i

cinesi, specialmente letterati, medici, eccetera, non si tagliano le unghie delle mani, ma tutte od in parte le lasciano crescere, anzi le curano e custodiscono con diligenza non comune; quindi si è che si vedono certe mani con unghie così lunghe che io non trovo animale cui paragonarle. A prima vista si direbbe che all'estremità delle dita abbiano innestati cinque cucchiaini da caffè; questa è l'unica somiglianza approssimativa. Il medico cinese, dunque, vi appioppa le sue quattro biette sul polso e dopo un quarto d'ora (brutto quarto d'ora di 'stringi e allenta') ve le toglie, non però senza lasciarvi un ricordo di sé con quattro profonde fosse da farvi quasi uscire il sangue. Non si creda che queste siano esagerazioni perché son cose più e più volte sperimentate sopra la mia pelle e di altri ancora.

Il medico, visitato l'ammalato e prescritta la medicina, se ne va per i fatti suoi e non si ripete una seconda visita se non senza una seconda chiamata. Né crediate che prima di partirsi lasci qualche istruzione od avvertimento, qualche regola da osservarsi in sua assenza; esso si limita a prescrivere quella data medicina e niente di più (nel Shansi, per esempio, il famoso rimedio del *Mi-tan*, cioè acqua di miglio, da trenta a cento giorni). La ricetta poi consiste nell'ordinare dalle otto alle sedici specie di vegetali in diverse od eguali proporzioni, mescolati insieme, farne un decotto da prendersi anche più volte, ma nuovamente bollito. Il farmacista, che in più dei casi è lo stesso medico, apre i suoi cassetti, svolge i suoi pacchi, pesa separatamente le diverse medicine, le riunisce insieme, le mescola bene, le avvolge in carta ed insieme colla ricetta le consegna all'individuo. Questi, tornato a casa, mette dette medicine in un vaso con acqua a suo piacere (perché il medico non ne ha prescritto la quantità), come a suo piacere le farà bollire più o meno, non avendo limitato il tempo; il decotto così ottenuto lo si dà all'ammalato, presto o tardi secondo l'indicazione del medico, il quale nel determinare il tempo segue un metodo sconosciuto da tutti i più bravi medici europei. Se la malattia risiede al disotto dello stomaco, per esempio nelle gambe, nei piedi, eccetera, la medicina viene ordinata da prendersi avanti il cibo per la ragione che questa, trovando lo stomaco vuoto, può discendere facilmente e senza impedimento penetrare nelle parti inferme e produrre

gli effetti salutari; che se l'infermità risiede al disopra dello stomaco, nella braccia, nel collo, eccetera, la medicina viene presa dopo il cibo e così essendo da questo impedita di discendere, vien costretta a penetrare nelle parti superiori inferme e spandervi i suoi benefici influssi.

Il cinese, cominciando dalla microscopica epatica sino all'altissimo cedro, tutto usa in medicina, quindi nessuna meraviglia se il numero delle medicine è tanto grande. Si aggiunga che una stessa pianta può somministrare diversi rimedi a seconda che vengano usate le radici, le foglie, i fiori, i frutti, eccetera. Anche il regno animale è rappresentato su larga scala. Tirate quei cassettoni degli scaffali farmaceutici ed uno lo troverete pieno di cicale, l'altro di spoglie di serpi, qua uno di scorpioni seccati, là uno di grossi ragni che vivono sottoterra, e rospi e rane e farfalle e pidocchi ed insetti con più unghie, ossia di qualunque specie, anzi escrementi medesimi come del cavallo bianco, della gallina nera e di diversi rosicanti. Anche la specie uomo vi è rappresentata dalle secondine disseccate dei primogeniti, miracolosa medicina per ridar vigore alle forze dello stomaco, ed io stesso ne fui testimonia d'un cristiano che ne dovette ingoiare in numero di tre. In quanto al regno minerale v'è rappresentato da poche specie e grossolanamente: arsenico, allume, mercurio, zolfo e poco altro di quasi veruno uso in medicina.

L'operazione più frequente contro i dolori è il comprimere fortemente e per lungo tempo il petto, lo stomaco e il ventre. Disteso dunque il povero paziente sul proprio letto, il medico od altri invece di lui (che in tal faccenda tutti la pretendono da maestri) accoccolato o genuflesso sul medesimo letto, applica le sue mani aperte sul petto o torace dell'ammalato, cominciando presso il collo e, discendendo adagio adagio sullo stomaco, va a finire al basso ventre, comprimendo fortemente con ambo le mani, ora contemporaneamente ed ora una prima ed una dopo. Quindi torna da capo nello stesso modo per lo meno una mezzora. Alcune volte, a seconda delle malattie, e specie in caso di reumi o dolori locali, il paziente vien fatto rivoltare o sedere sul letto, e l'operante coi pugni serrati lo percuote leggermente sì, ma con tanta celerità da sembrare un tamburino, sulle spalle, sulla schiena, sui fianchi, eccetera, per poi ricominciare l'operazione sullo stomaco.

La medicina cinese  
descrizione di San Francesco Fogolla  
tratta da “Le Missioni Cattoliche”, Bollettino illustrato settimanale  
dell’Opera ‘La Propagazione della fede’, anno XVII - 1888 -,  
Tipografia pontificia San Giuseppe, Via S. Calogero, 9 Milano, pp. 594-595

Scian-sì (Cina). - Il R. P. Francesco Maria Fogolla, Minore Osservante della provincia di Bologna, missionario nel Vicariato Apostolico di Scian-sì, scrive da Tai-iuen-fu, in data del 1 ottobre 1888, al R.mo Ministro Generale dell’Ordine dei Frati Minori:

“Ella mi prega di spedirle qualche relazione da stamparsi nell’Acta Ordinis. Ora per soddisfare al comando di V.P. R.ma Le scrivo sopra un punto che a primo aspetto sembrerà del tutto estraneo al nostro scopo. Se si pensa però che tante volte i secolari si lamentano di noi come di gente oziosa e spensierata, non curantesi che di darsi bel tempo, credo che il punto da me trattato potrà essere giudicato non del tutto inopportuno. Ella, molto esperta della storia, ricorderà come sempre i Missionari, con grande vantaggio dell’umanità e loro onore, arricchirono l’arte ippocratica col far conoscere in Europa farmaci e metodi prima sconosciuti. Ora io Le voglio dire di un metodo facilissimo dei cinesi per curare gravi malattie con ottimo esito come ho veduto io stesso co’ miei occhi. Questo metodo è tanto semplice, e sarei per dire umoristico, da far ridere chiunque, come io pure risi non poco le prime volte; ma in realtà gli effetti ottenuti sono tutt’altro che da riderne. In ogni modo Ella ne farà quel conto che le parrà. Il metodo è questo: si prende un grande foglio di carta ordinaria da scrivere, vi si distende sopra coll’aiuto di un ferro caldo una piccola quantità di cera (se molta, sarebbe superflua e colerebbe, il che si deve evitare), e si forma un lungo cartoccio, il cui diametro inferiore dovrà essere di tre o quattro centimetri. Questo cartoccio deve essere ben fatto, di maniera che il suo fusto non abbia fenditure, affinché l’aria non possa entrare. Ciò fatto, si adatta il cartoccio sopra l’ombelico dell’infermo, avendo cura di ben chiudere la fenditura fra esso cartoccio e la pelle, facendo intorno al

cartoccio un grosso anello o cerchio di pasta di farina, di fagioli, od altra materia glutinosa e consistente per impedire che l'aria entri. Così disposta ogni cosa si accende la cima del cartoccio, e si lascia bruciare lentamente sin verso la fine; arrivato a questo punto, si smorza e si toglie. Osservando allora con attenzione, si vedrà intorno all'ombelico una certa quantità di farina gialla, come di melica; si toglie via questa materia e si ripete la stessa operazione per altre due o tre volte di seguito, e ciò basta pel primo giorno. Essendo questo rimedio del tutto innocuo, si potrà perciò ripetere con vantaggio anche un secondo e terzo giorno, e non più. Con questo metodo ho veduto guarire la febbre tifoidea, ora sola, ora accompagnata dall'itterizia, in casi molto gravi e disperati, come sono per darne esempi, a maggiore schiarimento.

L'anno scorso in giugno infermò di febbre tifoidea-gastrica, unita ad una forte itterizia, il nostro Mons. Luigi Moccagatta, nell'età di settantotto anni. Il suo polso era duro e celere, e batteva novanta colpi per minuto: la lingua era molto carica, secondo il solito di siffatta infermità; tutto il suo corpo da capo a piedi era oltremodo giallo, come di cera vergine. Si chiamò subito un abile medico cristiano, il quale, dopo aver bene esaminato i polsi, credette il caso quasi disperato. Ordinò una medicina (se mi ricordo) purgativa e sudorifera insieme, e si partì dicendoci che era inutile prendere altre medicine, e che probabilmente fra dieci giorni l'infermo sarebbe passato nel numero de' più. Io andavo a toccargli i polsi ogni giorno, e mi accorgeva che però la morte non era ancora vicina come da tutti si pensava; perciò si tentò con un altro medico. Ma non essendo l'infermo *compos sui* (*padrone di sé, ndr*), non vi fu modo di fargli prendere nessuna medicina. Vedendosi il male aggravare un giorno più dell'altro, si pensò di dare al malato l'Estrema Unzione e preparare il feretro. Appena finita la cerimonia sacra, il domestico di Monsignore ed un altro cristiano pratico del mestiere incominciarono a preparare carta e cartocci, e l'applicarono come sopra si è detto, ed uscì una quantità non piccola di farina gialla, come di melica. Dopo due o tre giorni s'incominciò a vedere qualche piccolo miglioramento, e senza altro rimedio a poco a poco l'infermo guarì perfettamente, e vive ancora in ottimo stato di salute.

Eccole un altro caso. L'anno scorso, pure in primavera, fui invitato a dare gli ultimi sacramenti ad un osservante cristiano, di condizione contadino, nell'età di 28 anni. Era infermo di febbre tifoide già da quaranta giorni, ed aveva preso inutilmente molte medicine. Trovavansi qui un mio amico, da me chiamato da lontano per curare un sacerdote infermo; costui era medico, e vero professore per curare la febbre tifoidea. Lo pregai di fare un atto di carità, nella speranza che avrebbe guarito il mio contadino. Molto gentile e buon cristiano, si offerse subito a venir meco, come fece. Esaminato attentamente l'infermo, mi disse che la malattia era troppo inoltrata, e che ormai era impossibile la guarigione, ed inutile scrivere ricetta; gli dessi pure tutti i sacramenti, perché la morte era molto vicina. Il giorno dopo fu invitato un altro medico de' più mediocri; questi eseguì subito l'operazione de' cartocci da me descritta, e con ottima riuscita; ordinò pure altre medicine, e l'infermo guarì perfettamente, ed è tuttora in vita ed in buona salute.

Conosco altre persone che furono guarite in simili malattie con questo metodo dopo che avevano inutilmente sperimentati molti farmaci prescritti da' primi e più abili medici di questa capitale..."

La medicina cinese  
descrizione di mons. Alphonse Favier  
tratta dalla sua opera, *Peking*,  
Desclée, Paris, 1902, pp. 351-353

In Cina la medicina è empirica. Non chiedete al medico cinese di descrivervi il corpo umano. L'anatomia gli è sconosciuta, tuttavia dispone di libri che gli suggeriscono: in questa tal malattia usa il tal rimedio; tutto qui. E' medico chi vuole; spetta ai malati controllare la scienza di chi chiamano. La prima operazione è tastare il polso. Il medico cinese riconosce tre distinti 'polso' a ciascun POIGNET; li ascolta insieme e separatamente, poi detta la sua ricetta che è sempre molto lunga: vi sono indicate dieci o dodici specie di panacee e la causa per cui vengono usate. Se ne torna alla farmacia per vendere il rimedio. Si fa bollire il tutto a fuoco basso e se ne estrae il decotto; il giorno dopo, si fa nuovamente bollire e se ne prende una seconda tazza. Se ci sono delle pillole, e ve ne sono anche grosse come noci, si devono prendere tali e quali. La farmacopea cinese include le cose più eterogenee: rotule di tigre, lisce di pesce, sangue delle giovani corna del cervo, fossili, insetti, eccetera; è costituita, in modo particolare, dalle piante medicinali e, inoltre, da qualche rimedio minerale. Del resto, il medico non è responsabile, anche perché se è famoso viene pagato talvolta 5 franchi per visita, ma normalmente l'onorario non supera 1 o 2 franchi.

Non bisogna poi dimenticare il famoso Jen-chen (*Ginseng, ndr*), pianta medicinale a forma di SALSIFIS e così stimata in Cina; si raccoglie in Manciuria e in Corea nelle terre più interne e selvagge. La pianta del Jen-chen è talmente rara che si vende a peso d'oro; occorre dire però che se ne coltiva una specie più comune, molto meno efficace, venduta a modico prezzo. Questa medicina è molto utile contro l'anemia dei cinesi, ma potrebbe comportare qualche pericolo per gli umori dell'uomo europeo.

La chirurgia è assolutamente messa da parte; non si taglia mai un

organo, nemmeno in cancrena; lo si guarisce se si può. Quasi ovunque ci sono dei REBOUTEURS o dei medici che si dichiarano in possesso di segreti mirabolanti; per gli arti tagliati o feriti ci sono delle guarigioni veramente straordinarie, per esempio, rimettere e guarire due arti BROYEES al di sopra delle ginocchia. Quanto all'agopuntura, non saprei che dire. Un testimone oculare mi fece questo resoconto: "Un giorno un missionario cadde quasi morto su una strada: aveva il colera; io mi avvicinai a lui e sentii che era freddo, esangue, privo di conoscenza. Due cinesi gli infilzarono le braccia e le gambe con aghi in ferro aventi una grossa testa in LAITON TRESSE, ma il sangue non usciva. Infine, sotto le ginocchia gli introdussero un ago un po' più lungo: ne uscì una piccola goccia di sangue nero. In quel momento uno dei due medici disse: - E' salvo! -. Si misero dunque a fumare la pipa e a bere il thé. Il paziente, intanto, non dava segni di vita, tanto che dissi loro: - Continuate la vostra cura, per carità, vedete bene che il malato sta morendo o quasi! -. Seduti e tranquilli, i cinesi mi risposero che il sangue era uscito, dunque c'era solo da aspettare. Fu impossibile convincerli a continuare l'operazione ed io fremmevo d'impazienza. Infine, dopo la loro terza o quarta fumatina, ricominciarono la cura, facendo nuove applicazioni; nell'arco di un quarto d'ora, il malato si rizzò in piedi, come un cadavere vivente mi guardò e disse: - Dove sono? ... Ah, siete voi! Io... fumerei volentieri la pipa!- Anche lui! Il giorno successivo si era completamente rimesso".

Per coloro che vogliono diventare maestri d'agopuntura, qui a Pechino si è fabbricato un uomo di legno sul quale si insegnano i punti in corrispondenza dei quali bisogna applicare gli aghi. Si ricopre questo manichino con carta molto sottile e l'allievo, di fronte alla domanda del maestro, deve sistemare gli aghi secondo il tipo di malattia e senza alcuna esitazione; soltanto allora sarà ritenuto agopuntore di primo ordine.

La medicina cinese  
descrizione di p. Giovanni Lantrua, ofm,  
tratta dalla sua opera, *Vita Cinese*,  
Arti Grafiche Pettorali, Milano, 1938, pp. 237-246

La divinità leggendaria della medicina e della dietetica cinese è Shen Nung. Vuole la tradizione che questo genio, mosso a compassione del genere umano colpito da tante malattie incurabili o sconosciute, si decidesse ad assumere spoglie umane e volesse nascere con uno stomaco trasparente come il cristallo onde gli fosse possibile studiare l'apparato digerente e seguire la trasformazione del cibo durante la digestione. In tal modo egli poté, sempre secondo la leggenda, scrivere un trattato sulla medicina in uso ancora oggi presso i medici cinesi.

E' da notare che ordinariamente le malattie erano attribuite alla ossessione dei corpi da parte degli spiriti maligni, quindi le cure erano in genere fatte simultaneamente da medici e stregoni, a base di veleni e di acupunture. I veleni anzi, come l'arsenico, la noce vomica e l'aconito, erano conosciuti fin dai tempi più remoti ed usati in modo particolare nei casi più disperati per suscitare delle reazioni violente che si supponeva ristabilissero le funzioni e l'equilibrio dell'organismo.

Col progredire del tempo, gli spiriti maligni furono sostituiti dagli influssi nocivi che, azionando sui cinque visceri ammessi dai cinesi, cagionavano le malattie che erano diagnosticate mediante il polso indicante quale era il viscere malato e da quale influsso l'infermità dipendeva.

Da ciò si comprende come, presso i cinesi, ogni organo principale ed ogni viscere abbiano un polso speciale. La teoria del polso pare sia stata inventata da un certo Pien-ch'iao nativo delle vicinanze di Hokien. Intorno a quest'uomo sono sorte le leggende più strane che lo circondano di un'aureola di taumaturgo. Esercitando la professione di albergatore, egli un giorno diede alloggio ad uno straniero che lo costrinse a bere una droga e poi scomparve. L'effetto della droga fu che egli vedesse l'interno dello stomaco come se fosse di cristallo.

Abbandonata la professione di albergatore, si diede a quella molto più proficua di medico ambulante. DI questo improvvisato Esculapio si narra che un giorno si recò nello stato di Chin dove trovò un ammalato illustre che da cinque giorni era privo di sensi e si trovava immerso in un profondo letargo. Pien-ch'iao toccò il polso all'infermo e disse ai familiari: "State tranquilli, secondo il polso il vostro padrone deve guarire". Un caso analogo accadde al sovrano; restò in letargo sette giorni e quando rinvenne e disse: "Sono stato presso il Sovrano del Cielo; mi sono ben divertito ed ho appreso molte cose".

Io non saprei dire se la guarigione sia avvenuta per il semplice tocco del polso, ma la teoria dice che la diagnosi fatta dall'albergatore diventato medico gli fruttò un onorario di 40.000 mow di terreno, regalatogli dal ricco signore.

Un'altra volta egli si trovava di passaggio in un altro stato della Cina il cui principe ereditario era morto da poco e stava per essere rinchiuso nel feretro. Informatosi della malattia e della morte del principe, Pien-ch'iao pensò che si potesse trattare di morte apparente; insistette per vedere il preteso cadavere, praticò l'agopuntura e le cauterizzazioni ed il principe rinvenne. Dopo tre giorni era perfettamente guarito. Pien-ch'iao morì assassinato per opera di un suo collega geloso.

Verso la fine del II sec. d.C., fiorì in Cina un altro famoso medico chiamato Hwa T'o che morì nel 220. Costui era espertissimo nell'agopuntura e nella cauterizzazione. Il suo ago andava diritto alla parte ammalata e non applicava la moxa - cono di cotone preparato in Cina e in Giappone dalla Artemisia Moxa - più di sette od otto volte. Quando egli operava, usava un narcotico che rendeva insensibile l'ammalato e non usava mai bilance per il peso delle medicine, facendosi guidare solo dall'istinto. Si dice di lui che una volta, tastando il polso, diagnosticò una lesione intestinale che curò con un'operazione. Gli si attribuì perfino il potere di pronosticare il sesso dei bambini nascituri. Durante una battaglia, un eroe fu ferito al braccio con una freccia avvelenata. Hwa T'o incise il braccio fino all'osso, lavò il veleno e salvò il paziente. Conobbe anche l'uso della trapanazione del cranio.

Essendosi rifiutato di andare a Corte, ove era stato chiamato dal

principe, venne rinchiuso in una prigione dove morì. Al carceriere che lo aveva curato con tanta umanità, non avendo beni di fortuna, regalò il manoscritto contenente tutte le sue famose ricette, ancora in uso presso i medici cinesi del nostro secolo.

Al principio della dinastia dei Sung, nel 960, sorse un medico rinomatissimo anche oggi. Si chiamava Sun. Fu deificato dal popolo cinese ed uno dei suoi titoli onorifici è 'il gran dio che conserva la vita', ma la sua scienza doveva essere messa a dura prova.

Un giorno si ammalò gravemente l'imperatrice. Tutti i medici e tutti gli stregoni chiamati a corte per un consulto furono concordi nel dichiarare inguaribile la malattia della sovrana.

L'imperatore chiamò il medico Sun e lo pregò di salvare la sua consorte. Ma il guaio stava appunto nelle leggi che impedivano al medico di visitare la donna. L'imperatrice che credeva poco all'abilità di Sun, volle cogliere la circostanza per mettere alla prova il valore del medico. Si stabilì, cioè, che costui dovesse far la diagnosi della malattia attraverso un filo che, legato ad un braccio dell'inferma sovrana, si partisse dalla camera ove ella giaceva fino ad una scala abbastanza distante ove si trovava Sun. Questi accolse la sfida dell'imperatrice, la quale, con quella scaltrezza propria delle donne cinesi, invece di legare il filo al suo braccio, lo legò alla spalliera del suo letto. La risposta del medico all'imperatore presente ed agli alti dignitari di corte, fu precisa: "Io sto consultando non un braccio della mia imperatrice, ma quello di un letto di legno!"

Allora la sovrana escogitò un altro stratagemma. Fece legare il filo ad una gamba del suo cane e fece dire al medico di procedere pure al consulto, perché tutto era in regola. Ma anche questa volta Sun disse agli astanti: "Io consulto non un'imperatrice, ma la gamba di una bestia!". Convinta la sovrana, depose la sua incredulità, permise a Sun di visitarla e questi le ridonò la perfetta sanità del corpo, tra lo sbalordimento e la meraviglia dei medici dell'epoca.

Una vera e precisa professione medica secondo il nostro concetto non esisteva in Cina nei tempi passati. Basti il fatto che, per esercitare tale professione, non si richiedevano studi speciali, ma era sufficiente essere

muniti di una erta dose di coraggio, di capacità d'osservazione, di sensibilità intuitiva, il tutto accompagnato da una discreta conoscenza superficiale intorno all'uso delle erbe, delle droghe. Tanto più che, salvo rare eccezioni, nessuno pensava ad operazioni chirurgiche sia per l'ignoranza totale di anatomia da parte del medico, come per l'ostacolo che all'operazione frapponeva la superstizione cinese. Non parliamo poi della conoscenza dei principi chimici e fisici applicati alla medicina di cui quegli improvvisati Esculapi erano completamente all'oscuro.